

Nota introduttiva

Il dovere di ogni riforma

di *Gianluigi Pellegrino*

*Commissario straordinario dell'Istituto di studi giuridici
del Lazio Arturo Carlo Jemolo*

Quante volte le riforme restano solo sulla carta e scritte sulla sabbia degli annunci e dei comunicati stampa! È quasi la nemesi del vecchio adagio che tra il dire e il fare ci sarebbero le distanze dei mari. Al contrario, ogni giorno confondiamo i due piani, ritenendo una cosa annunciata, per ciò solo anche una cosa fatta e passando oltre. Salvo poi, di tanto in tanto, risvegliarci, chiedendo “a proposito che ne è stato poi di quella bella legge approvata ecc. ecc.”, per constatare mestamente che poco o nulla è stato, tutto affogato, negli abissi appunto di troppo complessi provvedimenti attuativi o, semplicemente, in quelli ancora più profondi dell'appagamento di chi con l'annuncio si è messo l'anima in pace, ha ottenuto i suoi bravi titoli ed è andato avanti per altri annunci e per altri titoli, lasciando la “bella riforma” prima a sonnacchiare a galla, poi ad agatarsi nello smarrimento e infine inesorabilmente a scomparire.

Gli antidoti a questo male antico ovviamente non mancano, sia nelle sedi istituzionali con le procedure di best practice e monitoraggio dello stato attuativo delle norme, applicate in tutte le democrazie al passo con i tempi, sia in modo pragmatico e indiretto, ma non per questo meno efficace, quale può essere da ultimo l'imperativo del neo presidente Draghi ai suoi ministri di parlare solo quando hanno in mano un risultato e non una mera intenzione o un provvedimento cartaceo; ma, con le dovute proporzioni, iniziative come quella di cui alla presente pubblicazione che, proprio per richiamare Draghi, ci parla di esperienze concrete di fasi attuative e non più solo programmatiche di settoriali ma importanti riforme. Il tutto in doveroso seguito alla precedente pubblicazione che sempre a cura del garante Jacopo Marzetti aveva illustrato il percorso effettivo che per i tutori la riforma tracciava.

Ed ecco, in virtuosa continuità anche con il mio predecessore alla guida dello Jemolo, Nicola Tasco, possiamo dare conto ora di storie effettive e raccontate direttamente dai tutori volontari che quel percorso, prima solo tracciato, hanno seguito, dando concretezza a quello che la legge dello Stato 47 del 2017 ha voluto disciplinare, come segno tangibile di reale politica della integrazione che è cosa diversa ovviamente non solo dall'agghiacciante respingi-

mento o confinamento punitivo in mare a bordo di navi che divengono bombe di disagio e infezioni, ma anche dal compassionevole mero assistenzialismo. Per questo, se mai ve ne fu una, “integrazione” è davvero espressione di riformismo e quando svolta da civili volontari non abbandonati alla loro generosità ma inseriti in un progetto dello Stato, tocchiamo anche con mano la sussidiarietà orizzontale che studiamo sui libri di Diritto costituzionale ma poi facciamo fatica a concretamente individuare.

Ci vorrebbe un libro obbligatorio a vasta diffusione per ogni legge da attuarsi anche a costo che sia inesorabilmente bianco, sbugiardando così le troppe inerzie, ma anche premiando, come in questo caso con i suoi contenuti quando ci sono, una legge buona che almeno qui nel Lazio ha avuto, come raccontano queste storie, ottima attuazione, perfettibile senz’altro ma almeno un po’ le cose sono sicuramente migliori di prima che dovrebbe essere l’obiettivo minimo e insieme straordinario di ogni piccola o grande riforma.